

Gli arabi ci chiedono più spazio nel campo tecnico-scientifico

Posizioni differenti sia fra i rappresentanti italiani che fra gli ospiti - Non basta scambiare tecnologia contro petrolio - L'interdipendenza può aiutare a mobilitare nuove risorse solo se gestita

ROMA — Abdus Salam, presidente del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, un arabo che lavora sulle frontiere più avanzate della fisica teorica, ha assunto la presidenza della seconda giornata del seminario Italia-Oapec. In questa presenza c'è già un po' della lezione emersa poi dal dibattito: il rapporto fra paesi industrializzati dell'Europa e paesi in via di sviluppo non può essere quello, coniato anche sui giornali di ieri, del semplice scambio di tecnologie contro petrolio. L'Europa può ricevere di più che petrolio e dare più che tecnologia.

Come ha ribadito il segretario dell'Oapec, Attaga: «Il recupero di una cultura e di una civiltà araba deve interessare l'Europa perché nuove forme strutturali di colonialismo, culturale e tecnologico, ricreerebbero i conflitti di sempre». C'è un contrasto fra i partecipanti italiani: mentre gli animatori del seminario propongono di mobilitare una nuova via, facendoci carico dei problemi di sviluppo dei paesi arabi, altri insistono con il porre come pregiudiziale richieste strumentali, come una garanzia anticipata di moderazione del prezzo del petrolio in qualunque condizione.

C'è un contrasto anche fra i partecipanti arabi. Basti, per tutti, l'intervento di Mahdi Al Manjara, che ha concluso la tavola rotonda del pomeriggio sulla scienza e la tecnica: «Non dimentichiamo che il 50 per cento della popolazione dei paesi in via di sviluppo è ancora analfabeta, sono i politici che devono capire questo e prendere decisioni coraggiose, immediate, per le quali occorre cambiare metodo, trasformare i sistemi attuali, rimettere in discussione la struttura». E

ancora: «La scienza non si può prestare né vendere, bisogna viverla, assimilarla, sentirla». I paesi in via di sviluppo devono capire che è collaborazione moltiplicata quella rivolta a coprire le sole necessità del momento.

POTENZIALI. Al Manjara solleva questioni su cui gli arabi, in alcuni punti, si ritrovano concordi nel criticare anche talune presenze italiane nel loro paese: interessate solo al fatto mercantile, al guadagno contingente, povere culturalmente e disattente ai drammi della società locale. Eppure, questa società non è ricca solo di petrolio e gas. Antoine Zahlan ha ricordato le sessanta università arabe che raddoppiano il numero di laureati ogni cinque anni: sono possibili utili scambi nei due sensi, bisogna però conoscere meglio i rispettivi bisogni. Burhan Daghestani, direttore dell'Istituto arabo per il petrolio con sede a Baghdad, ha insistito sul fatto che lo scopo dell'assistenza richiesta nella creazione di centri di formazione tecnica è pur sempre l'autonomia.

Abdel Kader Chanderli, dell'Oapec, ha messo in evidenza la sfasatura fra i paesi industrializzati, impegnati a formare il loro personale sulle produzioni più avanzate, e il bisogno dei paesi in via di sviluppo di provvedere intanto a creare in loco la capacità di trasformare materie prime. Vuol dire questo che i settori avanzati della tecnologia e della scienza sono loro preclusi? Sarebbe una contraddizione nel progetto economico di cooperazione. Le risposte possono essere diverse: Ahmed Alawi ha chiesto che gli interventi di formazione non si limitino all'acquisizione di conoscenze iniziali ma inneschino

una catena di iniziative per la formazione permanente.

Del resto, ci sono state risposte in questo senso da parte italiana: Cernia, dell'Assonim, ha prospettato una piena partecipazione nella attività innovativa della chimica; Silvio Garattini, dell'Istituto «Mario Negri», ha indicato come campi di comune lavoro lo sviluppo di nuove filiere di ricerca e di produzione in campo biomedico e biotecnologico.

L'INTERDIPENDENZA. Una vasta ricerca sulle relazioni economiche fra paesi industriali e paesi dell'Organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio, presentata dall'Eni, condotta per elaborare modelli e proiezioni di sviluppo nei prossimi dieci-venti anni, mostra la possibilità di vivere l'interdipendenza senza complessi di «dipendenza» (dipendenza dal petrolio di un paese come l'Italia; dipendenza da tecnologie e culture esterne dei paesi arabi). Anzi, dicono gli economisti che vi hanno lavorato, soltanto governando l'interdipendenza in modo da far fluire più liberamente le risorse da un paese all'altro — o da un gruppo di paesi ad un altro gruppo — si possono evitare gli effetti negativi di strozzature (disavanzi di bilancia dei pagamenti, avanzati finanziari male utilizzati).

Il petrolio stesso, come risorsa, «aumenta» se gestito bene: ma anche su questo vi sono malintesi e contrasti su cui si discute. Vi sono residui di una politica delle prove di forza fra produttori e consumatori ispirate dalle «potenze». Oggi, ultima giornata, se ne discuterà a fondo, tornando ai temi generali.

F. S.

Alfasud: licenziati nove assenteisti

NAPOLI — Ancora licenziamenti per assenteismo all'Alfasud. Questa volta è toccato a nove operai che, secondo l'azienda, hanno collezionato assenze ingiustificate dal lavoro negli ultimi tre anni in numero elevato: il tasso d'assenteismo è rilevato dalla direzione oscilla tra il 40 e il 45%. Approssimativamente si può dire che i nove licenziati hanno lavorato in un anno poco più di sei mesi.

Le lettere di licenziamento sono state consegnate ieri, nella stessa giornata è stato informato il consiglio di fabbrica. Ma proprio mentre l'azienda licenzia, ieri nello stabilimento automobilistico l'assenteismo ha subito una nuova impennata, anche se limitata soltanto al secondo turno. Infatti mentre nel turno del mattino le assenze si sono mantenute ai livelli normali, nel turno della sera c'è stato un preoccupante incremento: del reparto verniciatura mancava il 22% del personale (la mattina mancava soltanto il 12), al montaggio il 24%, alla finizione il 26, all'assemblaggio il 18%.

Negli ambienti aziendali la nuova ondata di assenteismo viene messa in relazione con la partita di calcio che ieri sera l'Inter giocava con il Real Madrid per la Coppa dei Campioni. Anche in occasione di altre importanti partite, ricordano in fabbrica, l'assenteismo è cresciuto. Anche in altre occasioni, dopo episodi del genere, sono partite lettere di licenziamento contro gli assenteisti «cronici».

Incontro tra sindacati e organizzazioni contadine

ROMA — Domani si riuniscono, per la prima volta, la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e i vertici della Coldiretti e della Confcoltivatori. L'incontro coi rappresentanti delle due organizzazioni contadine era stato proposto al tempo dal sindacato. L'incontro (che avrà luogo al NELLE) vedrà la partecipazione delle categorie e consentirà un esame comune della gravità della crisi dell'agricoltura in rapporto all'autocritica dei fenomeni inflazionistici e alle ultime, pesanti scelte comunitarie.

Nell'ultima riunione del direttivo CGIL-CISL-UIL è stato anche approvato un apposito documento sulla politica agro-alimentare. In particolare, il sindacato sollecita misure per il rilancio dell'agricoltura, una diversa collocazione del settore nel piano a medio termine, una adeguata politica del lavoro e la revisione della politica agricola comunitaria.

Secondo gli industriali la ricostruzione può dare 237 mila posti di lavoro

Una ricerca promossa a Napoli con le previsioni per i prossimi cinque anni Per la sola Campania, 300 mila vani da costruire e 400 mila da recuperare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nell'arco dei prossimi cinque anni i previsti interventi di ricostruzione potrebbero attivare un fabbisogno di manodopera collegata all'edilizia, pari a circa 237 mila unità. E' uno dei dati più interessanti che emerge da un'indagine promossa dall'Unione degli industriali napoletani sull'«in-dotto economico del terremoto».

La ricerca svolta dal professor Sergio Sciarrelli, docente di tecnica finanziaria alla facoltà di Economia di Napoli, in collaborazione con l'ingegner Domenico Fredda, delegato dell'AGEN, l'associazione provinciale dei costruttori edili partenopei, è stata illustrata ieri, presente anche il presidente dell'unione industriali di Napoli Arturo Carola. La cifra sulle potenzialità occupazionali della ricostruzione, per quanto evidentemente solo indicativa, assume, peraltro, un innegabile peso se la si inquadra nell'infuocato discorso sulle riposte da dare al senza-lavoro della città e delle aree interne colpite dal sisma.

L'interrogativo automatico, naturalmente, è se il ministro Foschi, che dovrebbe essere impegnato nel tenere d'occhio tutti i possibili sbocchi di lavoro, sia venuto perlomeno a conoscenza di simili previsioni. Foschi ha più volte dichiarato di aver basato i suoi programmi per l'avvio al lavoro di un primo scaglione di diecimila disoccupati a partire dal prossimo 15 aprile, su un «consenso delle principali iniziative produttive». Eppure, proprio ieri, il presidente Carola ha dichiarato di non avere mai discusso sull'argomento col ministro del lavoro. C'è, dunque, quantomeno da chiedersi con chi abbia parlato Foschi, per fare certe cifre, visto che con gli industriali napoletani non si è neanche consultato.

L'indagine del professor Sciarrelli quantifica gli interventi necessari per la sola Campania in 300 mila vani da ricostruire e 400 mila da riparare. Il flusso finanziario indispensabile per la complessa operazione viene stimato nell'ordine dei 650 miliardi. A questi andrebbero ad aggiungersi altri 250 miliardi come effetto collaterale dell'attività del comparto manifatturiero ed edile. In tutto si arriverebbe a un totale di circa 9 mila miliardi, sempre, comunque, da ripartire in cinque anni.

Sono anche queste cifre che scottano e chiamano direttamente in causa i ritardi del governo nella definizione della tanto discussa «legge quadro» sulla ricostruzione.

La stima sopra indicata è effettuata ai prezzi correnti: ogni mese che passa il conto è presumibilmente destinato a lievitare.

La ricerca offre, poi, una lettura dell'attuale situazione del comparto edilizio in Campania, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Emerge qui la necessità per gli imprenditori del settore di metterli quanto più presto possibile al passo con i «picchi» della imprevedibile domanda derivante dal disastro del terremoto. E' stato calcolato che se tutte le commesse dovessero essere assegnate, cadessero esclusivamente sulle oltre mille ditte locali (tra grandi e piccole, abusive e non) il carico di lavoro aggiuntivo per ciascuna impresa aumenterebbe di sei o sette volte.

Per i costruttori napoletani e campani è perciò, davvero il caso di mettersi in condizione di rispondere positivamente alle richieste. Il terremoto, cioè, può rappresentare anche da questo punto di vista l'occasione per superare le vecchie logiche dell'arretratezza e spesso della speculazione che pure hanno contraddistinto questo settore soprattutto qui a Napoli e nella regione.

Uno sforzo non indifferente andrebbe effettuato — stiano sempre alle indicazioni dell'indagine Sciarrelli — anche sul fronte della qualificazione della manodopera. Gli addetti al comparto, in Campania, a tutto '80, ammontano a circa 30 mila persone, ma assai spesso si tratta di manodopera generica. Ingustata numero uno, qui è proprio la Regione Campania che denuncia carenze paurose nel decisivo servizio della formazione professionale.

Procolo Mirabella

Collocamento per le zone terremotate: tempi stretti alla Camera

ROMA — I nuovi strumenti e le nuove strutture ideati dal governo per la gestione e il controllo del mercato del lavoro in Campania e in Basilicata sono da ieri al centro di un ampio dibattito della Camera che esamina, e sta profondamente modificando, l'originario decreto legislativo relativo alle «misure eccezionali» per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate.

Il provvedimento prevede lo smantellamento degli uffici di collocamento (l'operazione è tuttavia già stata fatta solo nel territorio di Napoli) e la loro sostituzione con commissioni circoscrizionali per l'impiego che fanno capo a commissioni regionali. Nelle zone come nelle altre è naturalmente assicurata la presenza delle parti sociali.

Altri elementi del decreto, e delle innovazioni introdotte in commissione Lavoro, prevedono: 1) la possibilità, seppur limitata nelle forme e nell'ampiezza, della attuazione di contratti formazione-lavoro che coinvolgono la Partecipazione statale, imprese private, cooperative e artigiani; 2) l'erogazione di una indennità di attesa-lavoro per la gran massa dei disoccupati iscritti nelle nuove liste.

Alcuni elementi, appunto e soprattutto dopo i rimaneggiamenti di fondo apportati al decreto originario, sono — come si vede — di qualche interesse, anche se solo in parte sono state raccolte le indicazioni del movimento sindacale.

Il punto è un altro e su questo ha in particolare insistito la compagna Angela Francescucci: preso a sé, e collocato in un contesto di più generale politica economica

Collocamento per le zone terremotate: tempi stretti alla Camera

La questione su cui sussistono ieri le maggiori difficoltà di intesa (è stata questa la ragione del rinvio a stamane dell'esame del provvedimento ed in particolare del voto sulle proposte di modifica delle singole norme) era appunto quella della indennità.

La commissione Lavoro ha trasmesso all'aula un testo che prevede la sua fissazione in semilia lire giornaliere. Si stabilisce anche che l'indennità sia erogata in base ad alcuni criteri fissi: il basso reddito familiare, la effettiva disponibilità al lavoro e alla mobilità, l'età.

I ministri finanziari, ed in particolare il solito Andreatta, tendono invece non solo a restringere notevolmente questi criteri (per esempio: indennità non per tutti gli iscritti alle liste che abbiano un'età compresa tra i 18 e i 40 anni, ma solo per i 18-29 anni), ma ad escludere del tutto i nuovi, che stravolgerebbero completamente il senso di queste misure al punto da non riuscire, per esempio, alle nuovissime leve di disoccupazione ma ad aree sociali che devono beneficiare di altre normative, come, ad esempio, i dipendenti di aziende messe in mora dal terremoto.

g. f. p.

I piloti confermano il blocco dei voli a Pasqua (ma c'è ancora una possibilità di ripensamento)

La commissione Trasporti della Camera invita il governo a riferire - Le altre agitazioni nel settore

ROMA — Il Comitato esecutivo dell'Anpac ha confermato ieri la decisione di blocco di tutti i collegamenti aerei Alitalia, Ati e Alisarda durante la settimana di Pasqua. L'agitazione (dovrebbe iniziare secondo gli intendimenti dei piloti autonomi il 14 aprile e concludersi alla mezzanotte del 20) ha ancora molte possibilità di essere sospesa. Molto dipenderà dagli impegni che il governo assumerà oggi davanti alla commissione Trasporti della Camera e dal possibile anticipo di alcuni giorni dell'incontro fra il ministro Formica e le organizzazioni sindacali, confederali e autonome, preannunciato per il 14 aprile. Un invito in questo senso è stato rivolto al titolare dei Trasporti dalla commissione di Montecitorio.

La Faapac, la federazione delle organizzazioni autonome del trasporto aereo, ha ieri lasciato aperto un generoso spiraglio per la possibile

sospensione dello sciopero dei piloti. Esprime, in una nota, un giudizio positivo sull'iniziativa della Camera e afferma che l'incontro con il ministro opportunamente anticipato potrebbe creare le «condizioni per una sostanziale modifica della situazione conflittuale». Davanti alla commissione della Camera sono stati chiamati a riferire i ministri Formica (Lavoro), Compagna (Marina mercantile) e De Michelis (Partecipazioni statali).

Si cerca di fare un po' di chiarezza in una situazione che appare notevolmente ingarbugliata e che si presta a troppe manovre interne alla maggioranza di governo e di gruppi che fanno leva e si servono anche della esasperata e spesso ingiustificata conflittualità degli autonomi.

Si prenda il caso Itavia che dai piloti autonomi è considerato il motivo principale

per i sette giorni di sciopero. Dopo la decisione della proprietà, l'avvocato Davanzali, di cessare ogni attività come conseguenza di una gestione fallimentare, c'è stato tutto un intrecciarsi di manovre e tentativi, soprattutto di certi raggruppamenti dc, di salvare non tanto l'attività della compagnia, quanto l'imprenditore che circonda il pagamento, senza condizioni, da parte dello Stato di tutti i debiti passati (una sessantina di miliardi) e futuri.

Questa linea è stata battuta con la creazione di una nuova società a capitale interamente pubblico (Alitalia Air) e il passaggio ad essa di tutte le concessioni già Itavia e di tutto il personale. Ma l'attuazione del programma messo a punto con il consenso dei sindacati confederali trova, sul suo cammino, serie difficoltà che determinano ripensamenti, ritardi, opposizioni. Serie responsabilità ce l'ha il governo, e alcuni ministri in particolare, che non affronta con la dovuta chiarezza e energia i problemi sul tappeto, ivi compreso quello del rinvio del contratto.

La conseguenza è che i collegamenti ex Itavia già trasferiti all'Alisarda, all'Ati o alla nuova compagnia, l'Aermediterranea (dovrebbe essere in grado di cominciare ad operare a fine giugno), non possono essere ripresi nel boicottaggio dei piloti Anpac. E' stato così impossibile l'avvio delle nuove linee Alisarda, previsto per la scorsa settimana e, ieri, dei collegamenti fra Roma e Lamezia Terme, affidati alla Alitalia. Ciò determina una grave situazione non solo nei collegamenti passeggeri ma anche nei servizi postali aerei cui è affidato, in diversi casi, anche il trasporto dei quotidiani. All'Anpac assicurano che si tratta di azioni di solidarietà con i colleghi dell'Itavia ai quali, in ogni

caso, è stata offerta la garanzia di lavoro nella nuova società o all'Alitalia.

Continuano intanto le agitazioni dei tecnici di volo autonomi ed è confermato lo sciopero degli assistenti Cgil, Cisl, Uil sulle rotte americane in programma per domani. L'Alitalia informa comunque che tutti i voli nazionali in programma saranno effettuati. Per quelli internazionali è programmata la cancellazione dei voli di domani da Roma e Milano per New York e Boston.

Qualche difficoltà è prevista per sabato prossimo sugli aeroporti di Venezia, Rimini, Bologna, Forlì e Ravenna, per uno sciopero di 4 ore (dalle 13 alle 17) dei controllori di volo. Intanto per Venezia si presannuncia, nei giorni di Pasqua e cioè il 18 e 19, uno sciopero sui traghetti promosso dal comitato di lotta.

i. g.

Oggi a Roma da tutt'Italia 2000 delegate della Cgil per la conferenza nazionale

ROMA — E' iniziata ieri all'Hotel Jolly di Roma — con i lavori di 2000 delegate delle donne della CGIL — la conferenza nazionale di lavoro che si svolgerà al teatro Tenda a Striscia (sulla Cristoforo Colombo) con l'intervento di Luciano Lama. Più di 500 donne, ieri mattina, hanno partecipato all'apertura dei lavori (ha introdotto Sandra Baietti, dell'ufficio lavoratrici). L'occupazione (la battaglia perché sia stabile e qualificata, contro il lavoro precario, nella prossima contrattazione), i servizi, la maternità, la democrazia nel sindacato, l'orario di lavoro, la pace e l'assetto internazionale sono i temi attorno ai quali si è svolta per tutta la giornata un dibattito non formale.

Oggi, le conclusioni dei lavori in commissione saranno

portate al dibattito delle 2.000 delegate ed elette, che ascolteranno la relazione di Maria Lavinia, responsabile dell'ufficio lavoratrici. Poi gli interventi. Una serie di domande, che dovranno trasformarsi, possibilmente, in proposte concrete, verranno ieri dai lavori delle commissioni: di fronte ad una larga, esplicita offerta di lavoro femminile, come deve il sindacato riqualificare la sua azione rivendicativa? E' necessario e utile mantenere una organizzazione parzialmente separata delle donne del sindacato, o no? I «tagli» alla spesa pubblica non finiranno per colpire fondamentalmente la conquista delle donne? Quali passi in avanti può fare il movimento — infine — l'assunzione a pieno titolo della «contraddizione femminile»?

Tra 20 giorni cosa sarà del cantiere di Trieste?

ROMA — Fra venti giorni, quando cioè le due navi ancora in allestimento a Trieste saranno ultimate, se il governo non interverrà, il Cantiere Alto Adriatico chiuderà i battenti. Questa la drammatica denuncia fatta nella conferenza stampa di ieri dagli amministratori della Regione Friuli-Venezia Giulia, da sindacalisti e deputati giuliani.

«La città ha risposto compatto — ha detto il presidente della Provincia di Trieste — allo sciopero generale per la salvezza dell'unico can-

tiere ormai rimasto». Se si pensa, difatti, che solo vent'anni fa erano occupati nella cantieristica più di settemila operai ed oggi, invece, i soli quattrocentocinquanta dell'Alto Adriatico, si può ben capire che «questa battaglia diventa la «cartina di tornasole» — come è stato detto nella conferenza stampa — della volontà del governo Forlani verso Trieste e la sua economia».

Circa due mesi fa il presidente del Consiglio si era impegnato a chiedere alla Finanziaria l'atto di costituzione

della nuova società (che dovrebbe subentrare alla fallimentare Alto Adriatico) ma fino ad oggi non c'è stato nulla di concreto. «Anzi — denuncia il sindaco di Muggia (Comune dove sorge il cantiere) — l'impegno è stato riconfermato dal governo ma tutto potrebbe naufragare se continuerà l'ostilità della Finanziaria».

«Noi non diamo al governo una «baracca» fallita, che non ha lavoro o commesse — ha detto il vicepresidente della Regione Friuli —. Il Cantiere Alto Adriatico è un

r. san.

FEDERAZIONE LAVORATORI FUNZIONE PUBBLICA dello Stato, del Parastato, degli Enti Locali e Sanità

Un movimento unitario per applicare la riforma sanitaria

Federazione Funzione Pubblica CGIL - Associazione Medici Democratici CGIL-CISL-UIL - F.L.M. Campania Dipartimento Sanità CUMI - Psichiatria Democratica - Medicina Democratica

- Normative concorsuali e profili professionali adeguati al nuovo SSN
- Revisione dello Stato giuridico
- Contratto unico della sanità che riconosca e valorizzi la professionalità e l'autonomia funzionale del medico pubblico
- Revisione normativa e economica della convenzione unica
- Un lavoro qualificato per i giovani medici

ASSEMBLEA NAZIONALE dei medici che si riconoscono nei principi e nel progetto della riforma sanitaria

- Occorre costruire un ampio schieramento che, in modo nuovo, sia capace di tutelare la salute dei cittadini, dare risposte di lavoro e professionalità ai medici pubblici e ai giovani laureati.
- E' necessario riaffermare il ruolo insostituibile del servizio pubblico contro i continui rinvii applicativi delle riforme e ogni suggestione privatistica e partecipativa al confronto e all'elaborazione di un progetto di piattaforma che realizzi la riforma e le aspettative dei cittadini.

ROMA 11 APRILE - ORE 10
CINEMA CAPRANICA - Piazza Capranica 101